

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 aprile 2018



INGEGNERI

Sole 24 Ore	18/04/18	P. 24	Ingegneri e architetti ora possono avere il credito pro soluto		1
-------------	----------	-------	--	--	---

ARBITRATI

Sole 24 Ore	18/04/18	P. 24	Arbitrati appalti, tetto a 100mila euro	Giuseppe Latour Guglielmo Saporito	2
-------------	----------	-------	---	---------------------------------------	---

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi	18/04/18	P. 35	Sicurezza edifici, fondi in velocità	Matteo Barbero	3
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	---

CONDONO EDILIZIO

Repubblica	18/04/18	P. 21	Lo strano caso del paese dove l'esproprio è un condono	Sergio Rizzo	4
------------	----------	-------	--	--------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	18/04/18	P. 36	Compensi, incassi accelerati	Simona D'Alessio	7
Sole 24 Ore - Focus	18/04/18	P. 15	Tra Casse e imprese interessi convergenti	Stefano Distilli	8

POLITICA INTERNA

Corriere Della Sera	18/04/18	P. 9	Più deficit non spinge la crescita	Federico Fubini	9
---------------------	----------	------	------------------------------------	-----------------	---

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	18/04/18	P. 41	Il robot di Pisa da 20 milioni		11
Corriere Della Sera	18/04/18	P. 50	Macchine del futuro	Luca Molinari	13
Corriere Della Sera	18/04/18	P. 50	Un laboratorio di idee e due osservatori da Oriente e Occidente	Peppe Aquaro	16
Corriere Della Sera	18/04/18	P. 51	L'auto pensa e prende le decisioni Ma al volante ci siamo ancora noi	Alessio Lana	17

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	18/04/18	P. 23	Commercialisti: quasi 8 milioni di incapienti		18
-------------	----------	-------	---	--	----

Inarcassa. Per i pagamenti della pubblica amministrazione

Ingegneri e architetti ora possono avere il credito pro soluto

■ Arriva il credito pro soluto per architetti e ingegneri, che potranno cedere gli importi certificati vantati presso la pubblica amministrazione e incassare liquidità. La novità è firmata da Inarcassa, che offre il servizio, chiamato Vitruvio, tramite una convenzione con Cfn, società indipendente di consulenza di corporate finance, e Officine Cst, operatore italiano del settore della gestione e recupero crediti.

Il servizio lanciato ieri è fruibile dagli iscritti a Inarcassa, ma anche da architetti e ingegneri titolari di partita Iva (che lavorano come dipendenti e svolgono anche attività libero professionale) e dalle società.

Per l'importo da cedere si deve innanzitutto ottenere la certificazione sulla piattaforma dei crediti commerciali del ministero dell'Economia. Quindi ci si può rivolgere al servizio attivato da Inarcassa, tramite il sito <http://vitruvio.crediticertificati.it> per ottenere una quotazione che si può accettare o rifiutare.

Non tutto l'importo del credito viene riconosciuto al creditore, in quanto viene applicato uno sconto che varia in relazione ai tempi di pagamento previsti dalla pubblica amministrazione e alla qualità del debitore. «Su ogni credito - spiega Fabio Cappon, presidente di Cfn - occorrerà fare un'analisi di merito per valutare la rischiosità e offrire la soluzione più vantaggiosa e conveniente». Il tasso di sconto medio dovrebbe oscillare tra il 4 e il 6%, ma i valori estremi possono essere più alti proprio in funzione di qualità e tempi del credito.

Ciò significa che il profes-

sionista incasserà tra il 4 e il 6% in meno del credito vantato presso la Pa. A fronte di ciò, però, il rischio di recuperare l'importo passa all'acquirente e non ci sono altri costi aggiuntivi. Inoltre, in caso di irregolarità contributiva nei confronti di Inarcassa, c'è la possibilità di utilizzare la cessione del credito per sanare la posizione, con pagamento di quanto riconosciuto direttamente a Inarcassa, invece che al professionista.

Soddisfazione per l'avvio del servizio è stata espressa dal presidente della Cassa di previdenza di ingegneri e architetti, Giuseppe Santoro: «un modello unico nel suo genere, che coniuga lavoro e previdenza con tecnologie innovative».

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del
Lavoro



AGRICOLTURA

Deleghe da validare per gli adempimenti Inps

di **Antonio Carlo Scacco**

Dal 20 aprile al 20 maggio i professionisti e le associazioni di categoria titolari delle deleghe indirette dovranno provvedere alla loro validazione.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo



Contratti pubblici. In Gazzetta il decreto che fissa limiti ai compensi per i collegi che decidono le controversie extra-giudiziarie

Arbitrati appalti, tetto a 100mila euro

Regole in vigore dal 2 maggio: tagliato il vecchio massimale da 258mila euro

Giuseppe Latour
Guglielmo Saporito

■ Giro di vite sugli arbitrati in materia di appalti. Si riducono drasticamente, a partire dal prossimo 2 maggio, i compensi a beneficio dei collegi che decidono le controversie in tema di appalti pubblici in via extragiudiziale.

È questo il senso delle nuove tabelle, contenute nel decreto preparato dal ministero delle Infrastrutture (31 gennaio 2018) per dare attuazione all'articolo 209 del Codice appalti: rendere più sostenibile lo strumento dell'ar-

bitrato, spesso nel mirino di polemiche. Intervengono, allora, soprattutto due novità. Quella più macroscopica è legata alla nuova tabella dei compensi previsti a beneficio degli arbitri, che risultano semplificati (si passa

IL LIMITE

Vietati incrementi legati alla complessità delle questioni trattate. Con un secondo provvedimento nuove regole per gli avvocati

da otto a cinque scaglioni) e, allo stesso tempo, molto dimagriti. Il massimale passa da 258mila a 100mila euro per le controversie di importo più elevato. Mentre resta sostanzialmente invariato il compenso minimo possibile (5mila euro). L'altro cambiamento riguarda la flessibilità di questi importi. Sono, infatti, «vietati incrementi dei compensi massimi legati alla particolare complessità delle questioni trattate». Con il precedente assetto, invece, erano possibili incrementi fino al limite del doppio in casi di particolare complessità.

Questi compensi arrivano nella Gazzetta ufficiale serie generale del 16 aprile a poca distanza dai compensi previsti per gli avvocati coinvolti nelle stesse procedure. La circostanza agevola un parallelo, perché anche gli arbitri operano come prestatori d'opera intellettuale, così come gli avvocati che difendono le parti. Emerge così che i compensi minimi degli arbitri sono, nelle fasce più basse di valore della controversia (fino a 500mila euro), inferiori rispetto agli onorari degli avvo-

cati coinvolti nella difesa. Gli arbitri possono vedersi assegnare da 5mila a 20mila euro di compenso, mentre gli avvocati non scendono al di sotto dei 16.200 euro. Trattandosi di compenso per prestazione d'opera intellettuale, però, gli avvocati difensori possono superare il limite della tariffa (mediante patto scritto), mentre il compenso degli arbitri (anche se avvocati) deve restare nei limiti della tabella.

Ai vantaggi della procedura arbitrale (tempi e qualità di arbitri, uno per ogni parte, con presi-

dente designato dall'Autorità anticorruzione), si aggiunge quindi oggi una certa economicità, mentre la circostanza che la procedura sia regolata dal Codice appalti e che il presidente sia estratto da un albo dell'Anac, non eleva gli arbitri a pubblici ufficiali. In conseguenza, gli eventuali errori dolosi non sono sanzionabili come corruzione, come precisato dal tribunale di Milano nell'aprile 2018 e dalla Cassazione penale (5901/2013), perché l'arbitrato mantiene natura privatistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINQUANTA COMUNI INTERESSATI AI CONTRIBUTI

Sicurezza edifici, fondi in velocità

Tempi stretti per i circa 50 comuni beneficiari dei contributi statali per la messa in sicurezza di edifici e territorio, che dovranno procedere all'affidamento dei lavori entro il 13 dicembre, a pena di revoca del beneficio. Dopo la distribuzione dei 150 milioni stanziati per il 2018 dai commi 853 e seguenti della legge 205/2017 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), ora si passa alla fase attuativa, che impone scadenze tassative per la realizzazione dei 146 progetti finanziati (su oltre 10 mila candidati).

Al riguardo, occorre tenere presente quanto previsto il decreto interministeriale di riparto. In primo luogo, le amministrazioni che hanno ottenuto il bonus devono tassativamente affidare i lavori per la realizzazione delle opere pubbliche entro otto mesi decorrenti dalla data di emanazione del suddetto decreto, che porta la data del 13 aprile. In caso di rinuncia al contributo e di scorrimento della graduatoria, gli otto mesi decorrono dalla data di comunicazione al nuovo beneficiario dell'avvenuta assegnazione del contributo. Per gli enti ritardatari scatterà il recupero delle somme erogate, che verranno trattenute a valere sulle rispettive spettanze.

Il controllo sull'affidamento dei lavori, il cui termine iniziale coincide, a seconda della procedura seguita, con la data di pubblicazione del bando, ovvero della lettera di invito in caso di procedura negoziata, ovvero della manifestazione della volontà di procedere all'affidamento, riportate sul sistema informativo

monitoraggio gare (Simog) dell'Anac, e i controlli successivi, legati alla fase di liquidazione della spesa, saranno attuati tramite Bdap, attraverso le informazioni correlate al Cig e al Cup. Le opere devono essere classificate sotto la voce «Messa in sicurezza edifici e territorio-comma 853». Il regolare monitoraggio esonera da ulteriori obblighi di rendicontazione.

Il Viminale ha già provveduto a erogare il primo acconto (pari al 20%) ai comuni in regola con la trasmissione delle certificazioni di bilancio: successivamente, sono previste due ulteriori assegnazioni pari al 60% entro il prossimo 30 novembre (previa verifica dell'avvenuto affidamento) e del 20% a seguito della trasmissione del certificato di collaudo o di regolare esecuzione.

Nel caso di risparmi derivanti da eventuali ribassi d'asta, gli stessi saranno vincolati fino al collaudo o alla regolare esecuzione, mentre successivamente potranno essere utilizzati per ulteriori investimenti, per le medesime finalità previste dal comma 853, a condizione che gli stessi vengano impegnati entro il 30 giugno dell'esercizio successivo. Le somme non riprogrammate saranno recuperate. Ricordiamo che gli enti che hanno candidato opere non inserite nei propri documenti di programmazione o che devono modificare fonte di finanziamento devono procedere alle necessarie variazioni e darne comunicazione al Ministero.

Matteo Barbero

—© Riproduzione riservata—



La storia Abusi edilizi

Lo strano caso del paese dove l'esproprio è un condono

SERGIO RIZZO

Evviva il commissario. Non fosse arrivato lui un bel giorno, al Comune di Caltagirone, chissà se qualcuno avrebbe tirato fuori dal cassetto dov'era stata accuratamente nascosta la storia incredibile di 82 immobili abusivi mai demoliti e lasciati dalle amministrazioni che si sono succedute per vent'anni in uso a chi li aveva costruiti. Gratis, per giunta. L'origine della vicenda, per com'è stata ricostruita in una recentissima sentenza della Corte dei conti, risale a metà degli anni Novanta. Già allora il comune di Caltagirone aveva emanato una serie di ordinanze di demolizione, ma senza alcun risultato: chi aveva costruito la casa abusiva rispose con un'alzata di spalle, contando sul fatto che nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di dare un colpo di piccone. Infatti andò esattamente così. Ma siccome la cosa era ormai sotto gli occhi di tutti era impossibile far finta di niente. C'era tuttavia una scappatoia, prevista dalla legge. Anziché demolirli, il Comune avrebbe potuto acquisire gli immobili abusivi al patrimonio municipale con la scusa di

fronteggiare casi di emergenza abitativa. La relativa delibera fu approvata il 2 agosto dell'anno 2000, l'ultimo dello scorso millennio. Da quel momento sulla vicenda si stese morbidamente una coltre di silenzio. Fino a quando, nella primavera del 2015, il sindaco Nicola Bonanno eletto con il centrodestra e sostenuto dagli alfaniani viene disarcionato da una mozione di sfiducia votata anche da Forza Italia. Il Comune è in stato di dissesto e le tensioni politiche fanno il resto. E il governatore siciliano Rosario Crocetta spedisce a fare il commissario di Caltagirone, in attesa delle nuove elezioni, un dirigente della Regione: Mario La Rocca. Che ci mette poco a scoprire gli altarini. Il disordine amministrativo è lampante. Salta fuori che ci sono a dir poco trecento immobili non accatastati: un trucchetto per non pagare Imu né Tarsu. Ma soprattutto che ce ne sono 82 che dovevano essere demoliti e anziché buttarli giù sarebbero stati acquisiti al patrimonio comunale. Il condizionale è d'obbligo, perché non risulta che la delibera dell'agosto 2000 sia stata seguita da atti concreti. Niente di niente. Negli elenchi del patrimonio



Edilizia L'Italia degli abusi

INDICE DI ABUSIVISMO PER REGIONE
anno 2016
(abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali)

Molise	71,1	Umbria	26,8	Friuli Venezia Giulia	3,5
Campania	64,3	Lazio	23,8	Trentino Alto Adige	2
Calabria	64,1	Liguria	15,9		
Sicilia	57,7	Toscana	12,2		
Basilicata	55,8	Marche	12,1		
Puglia	39,1	Veneto	7,3		
Abruzzo	32,7	Emilia Romagna	7,1		
Sardegna	30	Lombardia	6,8		
		Piemonte	5,8		
		Valle d'Aosta	5,8		



A Caltagirone, in Sicilia, 82 immobili fuori legge da più di 20 anni. Non sono stati né buttati giù né requisiti dalle amministrazioni e di loro non c'è traccia nelle liste comunali. E i proprietari hanno continuato a viverci

comunale non c'è traccia di quegli 82 immobili, e non figurano nemmeno nella lista delle proprietà non strumentali all'attività istituzionale che i Comuni sono tenuti a compilare in base a una legge del 2008. Come se fossero improvvisamente volatilizzati. Invece non sono affatto scomparsi, e dentro ci stanno pure coloro che li hanno costruiti abusivamente. Senza aver mai pagato un euro d'affitto, mentre è previsto che chi occupa le abitazioni requisite debba comunque una pigione alle casse comunali. La pratica finisce inevitabilmente in mano alla Guardia di Finanza, che arriva alla seguente conclusione: il Comune di Caltagirone ci ha rimesso almeno un milione e mezzo, a voler considerare quegli immobili alla stregua di case popolari assegnate al canone minimo di pochi euro al mese previsto dalle leggi. A quel punto il commissario finalmente impone che la faccenda venga quantomeno regolarizzata e che gli occupanti paghino il dovuto. C'è allora chi accetta di versare qualche briciolina, ma c'è pure chi si rifiuta con la motivazione di aver presentato una domanda di condono che non è mai stata esaminata. E siamo ancora lì. Con

una differenza: almeno adesso si sa che quegli immobili abusivi esistono. Quanto alle responsabilità, inutile farsi illusioni. Nessuno ha pagato. Anche la Corte dei conti, suo malgrado, ha fatto un buco nell'acqua. L'anno scorso i giudici contabili avevano chiamato in causa un folto gruppo di dirigenti ed ex dirigenti che si erano alternati alla guida degli uffici competenti. A loro la procura contabile ha contestato "la mancata regolarizzazione della situazione di fatto venutasi a creare per oltre 15 anni", per "negligenza grave e inescusabile", essendo "del tutto inverosimile l'idea che agli stessi potesse sfuggire una consistenza patrimoniale di 82 immobili, comunque già trascritti nei pubblici registri sin dall'ottobre 1996". Salvo però realizzare che per quasi tutti era ormai scattata la prescrizione. Solo in due restavano imputabili, e sono stati assolti con tante scuse come dice una sentenza depositata il 30 marzo scorso. Nessun politico è stato invece tirato in ballo: idem gli abusivi che quei politici e le amministrazioni da loro guidate hanno protetto. Grazie a una lunga e singolare amnesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



Il procuratore di Agrigento "Tutti i trucchi dei sindaci"

ALESSANDRA ZINITI

«Vogliamo far parlare i numeri? Palma di Montechiaro 9.998, Agrigento città 6.179, Favara 3.236, Canicattì 2500 e Lampedusa, persino in un'isola piccola come Lampedusa 2.518. In totale, nella sola circoscrizione di mia competenza ci sono più di 36.000 istanze di sanatoria. Che poi non è altro che uno degli stratagemmi più utilizzati per bloccare le demolizioni degli immobili abusivi. Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento, della lotta all'abusivismo ha fatto una questione di principio in una terra in cui buona parte dei Comuni rema contro.

Procuratore, il partito degli abusivi è sempre così forte?

«Direi che è l'unico in Sicilia capace

di spostare voti. E tanti. Faccio l'esempio di Palma di Montechiaro dove per il sindaco abbiamo chiesto il rinvio a giudizio per il suo rifiuto di demolire gli immobili abusivi. Le assicuro che il numero di componenti della giunta e del consiglio comunale che hanno

“

Il partito dell'abusivismo è l'unico che qui sposta voti: la campagna elettorale si fa così. Basta fare domanda di sanatoria e si blocca tutto

”

familiari titolari di case abusive è altissimo. Ergo, la campagna elettorale qui si fa così».

Come è possibile che vengano ignorate impunemente tante ordinanze di demolizione?

«Gli amministratori ormai conoscono tutti i trucchi. Basta presentare un'istanza di sanatoria o di condono e si blocca tutto».

Ma per gli abusi con sentenza definitiva in area di edificabilità assoluta non c'è condono che tenga.

«Certo, ma molti sindaci ci dicono: io sono l'autorità preposta e demolisco prima quello che mi pare. E, chissà perché, demoliscono un muretto o un terrazzino e mai una casa».

Molti sindaci dicono di non avere i soldi per le demolizioni.

«Un'altra bella scusa. Chissà poi perché quando i consigli comunali vengono sciolti e arrivano i commissari, come accaduto a Caltagirone o a Triscina, i soldi per le ruspe poi vengono fuori sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 MILIONI

La stima del numero di case abusive sul totale di 12 milioni di case

15 MILIONI

Le domande di sanatoria rimaste inevase negli uffici tecnici dei Comuni (3 i condoni edilizi tra il 1985 e il 2013)

30.000

Le sentenze di Cassazione negli ultimi 30 anni che hanno bollato come abusivi case e manufatti



10%

La percentuale degli immobili fuori legge realmente buttati giù (nel Mezzogiorno dato ancora più basso)

20.000 EURO

La sanzione massima che i sindaci possono imporre ai proprietari degli edifici abusivi (2.000 euro la minima)

10 MILIONI DI EURO

Il tesoretto che i comuni della sola Sicilia occidentale avrebbero se imponessero le sanzioni minime



FONTE: ISTAT, CRESME

Inarcassa presenta la piattaforma Vitruvio: consente l'accesso al credito pro soluto

Compensi, incassi accelerati

Un portale per portare a casa crediti vantati con la p.a.

DI SIMONA D'ALESSIO

Uno «scivolo» per anticipare l'incasso dei crediti (certificati) vantati dai professionisti per le prestazioni rese alla Pubblica amministrazione, con «sconti» che potranno oscillare «fra il 4% e il 6%»: è Vitruvio, il nuovo servizio telematico di Inarcassa (la Cassa previdenziale degli ingegneri e degli architetti), rivolto sia alla platea dei suoi associati, sia ai non iscritti titolari di partita Iva e alle società. E che permetterà a categorie finora escluse di accedere al «credito pro soluto» (di cui è garantita solamente l'esistenza, non il pagamento, ndr) strumento al quale, fino ad oggi, potevano far ricorso soltanto le imprese. La portata innovativa della piattaforma (accessibile via web tramite il link <http://vitruvio.crediticertificati.it>) consiste, è stato spiegato, nell'esser riuscita a colmare una lacuna che riguarda centinaia di migliaia di prestatori d'opera che erogano servizi

nelle diverse ramificazioni delle amministrazioni locali e centrali del Paese: nonostante, infatti, «lo stato si rivolga, da committente, sia ai lavoratori autonomi, sia alle aziende, i veicoli finanziari disponibili identificano solo queste ultime, ignorando i professionisti». Collegandosi al portale (con area riservata) chi è interessato alla cessione di uno, o più crediti (va ricordato che quelli vantati verso la Pa, per esser ceduti, devono ottenere in via preliminare l'indispensabile certificazione sulla Piattaforma dei crediti commerciali del ministero dell'economia, ndr) può seguire l'iter delle proprie posizioni, nonché richiedere assistenza in ogni momento, durante la navigazione; grazie ad «una convenzione con Cfn (società indipendente di consulenza di corporate finance) e Officine Cst, (uno dei principali operatori italiani nel settore della gestione e recupero crediti)», le cui strutture «curano tutte le fasi del programma di acquisto, dall'analisi del credito all'erogazione», l'Ente di previdenza privato ha potuto realizzare un progetto che doveva tener conto di tecniche adeguate, capaci di «risolvere le particolarità che riguardano i professionisti, come la gestione del pagamento della ritenuta d'acconto».

«L'elemento economico principale è il prezzo che la società acquirente pagherà per il credito del professionista», che sarà «pari al

valore nominale del credito certificato meno uno sconto che dipenderà dal tempo del suo incasso e dalla tipologia del debitore», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro. Ad esempio, in caso di sconto del 4%, il lavoratore autonomo che dovrà ricevere 50.000 euro «avrà un'offerta per l'acquisto di quanto gli spetta di 48.000 euro e, in caso accetti, incasserà dopo 10-15 giorni dalla proposta la somma di 48.000 euro meno la ritenuta di acconto. Non ci saranno altri costi», ha proseguito, «né oneri notarili, né spese di gestione della pratica, e non saranno richiesti adempimenti successivi al professionista. Ci aspettiamo sconti che in media oscillino tra il 4% e il 6%», tuttavia, giacché che il ribasso «dipende dal tempo di incasso del credito e dalla qualità del debitore, potranno esserci anche casi estremi in

cui su 50.000 euro di credito il cedente ottenga 49.000 euro o, al contrario, 46.000».

Ma qual è stata la genesi di Vitruvio? La base d'avvio è stata l'osservazione delle «notevoli difficoltà nel versamento della contribuzione da parte degli iscritti, in buona parte per la flessione dei redditi, legati a loro volta a una diminuzione generalizzata dell'attività», nonché la constatazione che i tempi medi di pagamento della Pa, «pur migliorati, sono ancora lenti», ha aggiunto Santoro, evidenziando che si potrà ricorrere allo strumento pure per sanare eventuali morosità verso Inarcassa «attraverso il versamento diretto del credito col conseguente rilascio del certificato di regolarità contributiva». Nessuna stima, infine, sulle adesioni alla piattaforma: Vitruvio è «un'operazione di mercato». E, perciò, ha concluso il numero uno della Cassa pensionistica, il «successo» sarà «determinato dalla bontà valutata dai potenziali fruitori».



Lo sviluppo. La crescita del tessuto economico e la ricerca dei rendimenti per sostenere le pensioni

Tra Casse e imprese interessi convergenti

Stefano Distilli

Quella tra risorse delle Casse di previdenza professionali e investimenti in economia reale e a supporto del sistema delle imprese, che sembrerebbe un'equazione di facile risoluzione e un rapporto naturale, conseguente e virtuoso, risulta nella realtà ben più complessa e di difficile declinazione. In effetti, considerando le premesse e i fattori in campo il contesto appare piuttosto semplice e lineare e gli obiettivi, necessità ed opportunità dei soggetti coinvolti coincidenti. Da parte delle imprese e tanto più delle piccole-medie imprese vi è sempre più l'esigenza di svincolarsi dalle consuete forme di finanziamento e capitalizzazione e di accedere a strumenti innovativi, in grado di meglio supportarle in un'ottica di consolidamento e crescita, e, conseguentemente, di poter interloquire con soggetti che ragionano secondo dinamiche e strategie più coerenti ad obiettivi di redditività e creazione di valore su un orizzonte di lungo termine, rispetto a logiche prettamente speculative e di respiro più breve tipiche di altri soggetti finanziatori e, spesso, dei grandi fondi di investimento internazionali. Allo stesso modo è evidente l'esigenza delle Casse professionali di ricercare

rendimenti prospettici e stabili in un contesto sempre più complesso ed in un panorama di tassi ai minimi storici e di estrema volatilità, differenziando e decorrelando il portafoglio nel perseguire la stella polare del controllo del rischio, in un orizzonte di lungo termine. Soltanto, infatti, permetterà di contemperare gli obiettivi di miglioramento dell'adeguatezza delle prestazioni, ampliandole progressivamente in una prospettiva

I PROBLEMI

Finora sono mancati i giusti incentivi. Sono presenti fattori ostativi come l'eccessiva tassazione e controlli legati a vecchi schemi

di welfare integrato, e di garantire gli equilibri prospettici. D'altra parte, poi, è anche interesse primario per le Casse e, quindi, dei professionisti quello di investire quota parte delle proprie risorse a sostegno del sistema delle imprese e dell'economia reale affinché venga alimentato il circolo virtuoso che, attraverso l'equazione più lavoro, maggiori redditi e conseguentemente versamenti contributivi, rappresenta un fattore de-

terminante per la crescita delle professioni e gli equilibri prospettici delle Casse stesse.

Date queste premesse, fattori e prospettive, ci si dovrebbe e potrebbe sicuramente attendere un humus normativo e fiscale favorevole e tale connubio a beneficio, oltre che delle Casse e del mondo delle imprese, di tutto il sistema Paese. A questo punto, invece, al contrario un'equazione che appariva così semplice e lineare si complica, le incognite si moltiplicano e si ingarbugliano, e diventa di difficile declinazione e risoluzione.

Pur senza qui lo spazio per scendere nello specifico, infatti, è innegabile che il contesto di riferimento a livello fiscale, sia relativamente allo sproporzionato ed iniquo livello di tassazione delle rendite finanziarie per le Casse previdenziali, trattate come investitori speculativi, che al sistema di incentivi agli investimenti in economia reale succedutisi e cristallizzati negli ultimi anni, spesso di cervellotica e complessa applicazione concreta, non rappresenti di certo uno stimolo in tale direzione. Allo stesso modo si può dire del contesto normativo di riferimento, in particolare in materia di controlli e vigilanza sulle Casse, ancora legato a filosofie ormai obsolete e difficilmente applicabili

alle evoluzioni dei mercati finanziari, alle esigenze evidenziate e al tema di cui stiamo trattando.

Ciò nonostante le Casse di previdenza professionali, proprio nell'ottica del perseguimento di quegli obiettivi sopra declinati e tanto più necessari, già da tempo stanno operando attivamente in tale ambito. Concentrando l'attenzione su Cnpadc possiamo rilevare come ad oggi fronte di un'esposizione mobiliare complessiva pari a 593 milioni di euro rispetto al mercato domestico, 53 milioni sono riferibili ad investimenti cosiddetti "alternativi" in economia reale, rivolti per il 26% all'ambito infrastrutturale, per il 15% al private debt e per il 59% al private equity.

Se ci riferiamo, poi, agli impegni sottoscritti complessivamente in fondi chiusi 578 milioni di euro sono riferibili a strumenti che hanno quale focus geografico l'Italia e corrispondono a richiami già effettuati pari a 450 milioni ed, in termini concreti, a 78 aziende e gruppi industriali finanziati. In conclusione, quindi, l'auspicio che, da un lato, il quadro normativo e fiscale possa essere reso più favorevole ed incentivante e che, d'altra parte, il mondo delle Casse professionali sappia sviluppare expertise e strategie, anche mettendo in sinergia competenze e risorse, utili ad operare efficacemente in un ambito che richiede, appunto, una chiara visione del futuro e degli obiettivi.

Consigliere di amministrazione Cnpadc e coordinatore commissione investimenti mobiliari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più deficit non spinge la crescita

Il disavanzo strutturale è salito di 20 miliardi ma l'effetto sull'economia è meno forte di quanto si crede

A un mese e mezzo dal voto, le forze politiche restano divise su quasi tutto meno un punto: da Liberi e Uguali al Pd, passando per il M5S fino a Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, la grande maggioranza dei gruppi parlamentari almeno un'idea chiara sulla finanza pubblica ce l'ha. Dato che la stretta di bilancio durante la recessione è pesata tanto, sicuramente sarà vero il contrario. Più deficit pubblico deve per forza fare bene. Dunque tutti propongono interventi per aumentare, in modi diversi, il disavanzo.

Per capire quanto ci sia di logico in una sequenza del genere oggi esiste un'arma in più. Per la prima volta sta diventando possibile voltarsi indietro e tentare un bilancio di qualcosa che non sia solo una serie di anni orribili, perché l'Italia e l'Europa a questo punto vantano una ripresa che ha già quattro anni nelle gambe: dal 2014 al 2017. E mentre le interpretazioni della crisi sono sempre numerose, si direbbe che l'espansione venuta dopo divide e dunque appassioni molto di meno.

Eppure di lezioni non ne mancano, anche per l'Italia. A partire dal nesso di causa e effetto — vero o presunto — che stabilisce: più deficit pubblico uguale più crescita dell'economia. Per capire com'è andata il «Corriere» è partito

da Ameco, la banca dati attraverso la quale la Commissione Ue segue i vari Paesi dell'euro. L'indicatore utile in questo caso è quello del saldo di bilancio «strutturale»: in altri termini, stimato al netto delle oscillazioni temporanee del ciclo economico e delle misure il cui impatto sui conti pubblici dura un anno solo. Si può discutere sull'esattezza assoluta di questi dati, ma i criteri sono uguali per tutti e mostrano se un governo europeo segua (oppure no) delle politiche restrittive.

Quell'indicatore mostra una constatazione che spesso sfugge: negli ultimi quattro anni l'Italia non ha praticato nessuna austerità. Al contrario, invece di diminuire, durante la ripresa il deficit «strutturale» è aumentato dell'1,1% del prodotto lordo (quasi 20 miliardi in più). In questo l'Italia si è mossa in direzione opposta al resto d'Europa. Nella media dell'Unione Europea il deficit strutturale è infatti calato, mentre nell'area euro solo Spagna e Lettonia registrano dal 2014 al 2017 aumenti del disavanzo misurato in questo modo. Negli altri sedici Paesi dell'unione monetaria, i saldi di bilancio dal 2014 a oggi risultano sostanzialmente stabili (per esempio in Grecia e in Germania) o

più spesso si nota una decisa stretta di bilancio (per esempio in Francia e Olanda).

In sostanza in tutta Europa quasi solo l'Italia ha allargato le maglie della finanza pubblica durante la ripresa, mentre gli altri governi le stringevano o almeno le tenevano ferme. In base alla logica che guida i programmi delle forze politiche, questa diversità dovrebbe portare a un'espansione più rapida dell'economia italiana rispetto alle altre. Invece non succede, anzi il grafico in pagina mostra che è vero il contrario. Dal 2014 al 31 dicembre scorso l'Italia è cresciuta la metà della media dell'area euro e meno di metà di Germania, Spagna o Olanda. Nel complesso degli ultimi quattro anni solo Grecia e Finlandia fanno peggio (ma entrambe crescono più dell'Italia nel 2017). In pratica, l'allentamento dei cordoni della finanza pubblica durante ripresa ha coinciso con un'ulteriore stagione in cui l'economia italiana ha perso terreno sulle altre. Era scivolata indietro durante la recessione e la stagione del rigore sui conti, ha continuato a scivolare durante la ripresa e l'allentamento sui conti. Più deficit non è coinciso con più crescita, ma con meno.

Si può pensare che non conti la variazione dei saldi, perché a decidere tutto è il livello assoluto del deficit. Per esempio, è più facile tenere basse le tasse con un disavanzo elevato anche se questo non cambia mai. Però anche in questo caso i numeri per l'Italia non tornano: il Paese nel 2017 ha il deficit «strutturale» più alto di tutti i governi meno tre (Spagna, Grecia e

Francia), e la crescita più debole della zona euro.

Dev'esserci dunque qualche altro freno, che non ha nulla a che fare con l'ossessione della politica per la finanza pubblica. Un indizio lo dà l'evoluzione del credito al settore privato in questi ultimi quattro anni. In Germania è cresciuto del 9,3%, in Francia del 14,3%. In Italia è sceso del 12,5%. In parte si spiega con la debolezza delle banche, ma sempre di più dipende dalla taglia minima di troppe imprese; la loro gracilità scoraggia gli istituti dal prestare, dati i vincoli internazionali che ormai li governano. Ovvio che restano altri nodi da sciogliere, dal calo del numero degli abitanti al Meridione. Ma nel 44esimo giorno di crisi di governo, la politica ancora non ascolta: «I partiti hanno tratto le conclusioni sbagliate dalla reazione calma dei mercati alle elezioni — scrive l'analista Lorenzo Codogno —. Non sembrano capire quanto sia pericolosa la situazione e fragile la fiducia. Molti investitori aspettano solo un innesco per puntare contro i titoli italiani».

Federico Fubini
IL RITAGLIO È A PAG. 10

I timori di Codogno
I partiti hanno tratto conclusioni sbagliate dalla reazione calma dei mercati al voto



La variazione dei saldi di bilancio e la crescita del Pil in Europa

Saldo di bilancio «strutturale»* (in % del Pil, var. 2014-2017)
(segno meno = risanamento, segno più = espansione di bilancio)

Crescita cumulata del Pil
(variazione percentuale 2014-2017)

* Al netto delle fluttuazioni del ciclo economico e delle misure una tantum.



Fonte: Stime «Corriere» su dati Ameco

Il robot di Pisa da 20 milioni

Round di investimento record per la società toscana
Medical Microinstruments per sviluppare
una «mano» meccanica per la microchirurgia
Nell'operazione la ex de Rothschild partners e Panakès

Si tratta di uno dei round di investimento diretto su una singola azienda più importanti mai avvenuti in Italia. E sicuramente lo è del settore elettromedicale. La pisa Medical Microinstruments (MMI) ha infatti ricevuto un finanziamento di 20 milioni di euro da parte di Andera Partners (ex Edmond de Rothschild Partners) insieme a Panakès Partners, Fountain Healthcare, all'investitore seed precedente Sambatech e a due veterani del settore come Gus Costello, ex vicepresidente della californiana Intuitive Surgical, e John Engels, fondatore di AxoGen, azienda nata in Florida nel 1995 e specializzata nella microchirurgia dei nervi periferici.

La nuova iniezione di capitale servirà a completare lo sviluppo del robot ingegnerizzato dalla start up italiana, accorciando così i tempi della sua immissione sul mercato della salute pubblica e delle cliniche private: «Medical Microinstruments è pronta a

fornire il primo prodotto robotico per chirurgia a cielo aperto dotato di microstrumenti articolari» spiega Oliver Litzka, partner di Andera. In effetti la soluzione tecnologica trovata dalla società di Calci, poco più di seimila abitanti fra Lucca e Pisa, potrebbe aprire sviluppi applicativi finora inaspettati nella microchirurgia: «Stiamo parlando di un braccio meccanico del diametro inferiore ai tre millimetri, talmente piccolo da non ingombrare il campo visivo del chirurgo, ma comunque dotato di un'articolazione antropomorfa sulla punta capace di manipolare ago e filo per microsuture», spiega il ceo, Giuseppe Prisco, che ha fondato MMI nel 2011 dopo un'esperienza in Intuitive Surgical.

Se l'idea non è nuova, dato

che è da una ventina d'anni che tale tecnologia si utilizza negli interventi di laparoscopia, è l'estremo downsizing

dell'utensile ad aver convinto gli investitori. «Finora — commenta Alessio Beverina, partner di Panakès — la microchirurgia ha visto progressi incrementali nell'ottica e nella strumentazione, ma la pratica sul campo è rimasta legata a ciò che è realizzabile manualmente quando si lavora con un ingrandimento ottico. Robotizzare questa operazione elimina errori umani e tremori fisiologici della mano».

Il che potrebbe portare a una sorta di *democratizzazione* della microchirurgia: «Oggi solo pochissimi medici sono in grado di fare questi interventi di micro ricostruzione — prosegue Prisco —. Un

salto di qualità che renderebbe fattibile in molte più strutture sanitarie la ricostruzione dei vasi linfatici, alcuni interventi complessi di traumatologia d'emergenza oppure i trapianti di retina o, ancora, gli interventi post tumorali».

Tecnologia tutta italiana che, però, non nasce dal nulla. In particolare fra la via Emilia e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa negli ultimi anni è infatti cresciuto un meta-distretto dei dispositivi medici all'avanguardia: 3.800 imprese e 349 start up che danno da lavorare a 76 mila addetti e che, secondo l'ultima rilevazione di Assobiomedica, generano un giro d'affari di 16,3 miliardi, di cui 4,9 dall'export.

«E proprio di questo tessuto imprenditoriale — conclude Prisco — ci serviremo per industrializzare il nostro robot».

Massimiliano Del Barba
mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Education

Colazione digitale #3

Le «Colazioni digitali» di *Corriere* *Innovazione* nella nuova sede di Sorgenia (via Algardi 4, Milano), proseguono con il tema Education & digitale. A parlarne, Gianmario Verona (Bocconi) e Ferruccio Resta (Politecnico) con Massimo Sideri, editorialista del *Corriere della Sera* e responsabile editoriale di *Corriere Innovazione*. Giovedì 3 maggio ore 9 (ingresso libero fino a esaurimento posti, prenotarsi a: colazionidigitali@sorgenia.it). (ElPa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto più piccolo

L'attrezzo inventato ha un diametro di 3 mm ma è snodato come il polso umano

Nuova frontiera

Verrà utilizzato nella ricostruzione dei vasi linfatici come nei trapianti di retina

349

Le start up italiane attive nel settore dei dispositivi medici secondo Assobiomedica

16,3

Miliardi Il giro d'affari generato dall'industria medicale italiana nel 2017



Hyperloop a quota 113 milioni



Musk e Boring Super treno o super flop?

Seduta deserta, o quasi. Boring Co., la società di Elon Musk deputata alla costruzione delle infrastrutture viarie del treno superelevato Hyperloop, ha raccolto 113 milioni di dollari nell'ultimo round di finanziamento. Poca cosa, soprattutto perché il 90% dell'importo è riconducibile allo stesso Musk e il resto a manager vicini all'azienda, mentre nessun Venture Capital ha partecipato. Che sia l'inizio della fine di un sogno? (m.d.b.)

L'appuntamento Al Fuorisalone torna l'Audi City Lab e una delle discussioni parte dall'architettura: oggi gli edifici sono piccoli miracoli di lusso e sicurezza. Come le quattro ruote

MACCHINE DEL FUTURO

DAI GRATTACIELI ALLE VETTURE LA TECNOLOGIA DISEGNA I SOGNI

di **Luca Molinari**

Impossibile non accorgersi della torre Burj Khalifa quando ti avvicini progressivamente a Dubai. Pura vertigine che toglie fiato riempiendo gli occhi e l'immaginazione di tutte quelle immagini che hanno rappresentato l'idea di futuro negli ultimi due secoli.

Non c'è limite apparente alla possibilità dell'uomo di salire a toccare la punta del cielo. I suoi 829,8 metri alla guglia sono la dimostrazione tangibile che la relazione tra architettura e tecnica ha trovato un equilibrio stabile, capace di rendere possibili sogni liberi da ogni limite fisico.

Così le visioni dello studio americano Som, specialista di grattacieli da almeno sessant'anni, la sperimentazione di Carlo Ratti, l'espressionismo dei cinesi Mad sono alla base degli spazi e dei dialoghi che animano l'Audi City Lab 2018, uno dei laboratori per il futuro in questo Salone del Mobile.

La relazione tra design, architettura e tecnologie è alla base della nostra idea di modernità ed è arrivato a condizionare ogni elemento della nostra vita a tutte le scale.

Dall'avvento della Rivoluzione Industriale l'uomo ha cercato di piegare la modernità da forza distruttrice a strumento per migliorare la qualità della propria vita, gratificando quella ricerca del comfort proprio dello stile urbano. E, in effetti, dal reticolo

di tubature che ha cominciato a innervare le nostre case dal XIX secolo fino alla dimensione impalpabile della fibra ottica contemporanea, l'architettura ha avuto modo di confrontarsi con una sezione del muro sempre più sottile, e con la possibilità di usare la ricerca del benessere ambientale ed energetico come occasione di sperimentazione progettuale sempre più evoluta.

Quello che è avvenuto in questi ultimi decenni appare come un'evoluzione molto interessante della visione stessa dell'architettura e di come possa cambiare la qualità della nostra vita. Si è passati, infatti, da una fase storica in cui le macchine, i pannelli fotovoltaici, le connessioni tecnologiche e le strutture erano

elementi visibili del linguaggio architettonico, alla fase attuale in cui tutto sembra essersi vaporizzato e ridotto a pochi micron di spessore.

La terza Rivoluzione Industriale, quella che ha trasformato la produzione di beni materiali in un costante flusso d'informazioni, sta generando conseguenze significative sul nostro modo di progettare e di abitare gli spazi metropolitani.

I parametri si sono spostati dai criteri di «efficienza» scientifica e performativa dell'architettura a quello della sua «intelligenza», coniano il tema, ormai molto abusato, della «smart city».

Il dato sostanziale riguarda una vera e propria metamorfosi che sta avvenendo a causa di un progressivo abbassa-

mento dei costi di produzione e di una diffusione di mercato sempre più globale.

Non si tratta più del «lusso» domotico che solo alcune abitazioni si potevano permettere, ma della possibilità che i materiali diventino sempre più capaci di elaborare informazioni e di definire relazioni empatiche con l'ambiente e chi lo abita, modificando gli spazi della nostra vita seguendo le condizioni ambientali e il nostro stato d'animo.



Contemporaneamente a una diffusione sempre più pervasiva delle tecnologie, quello che stiamo sempre più riconoscendo è una forma di neo-artigianalità sofisticata che incontra saperi antichi con l'uso sempre più avanzato della robotica di nuova generazione. La dimensione sartoriale, unica, di alcuni preziosi oggetti e spazi che attraversiamo è uno dei caratteri di questo tempo in cui la tecnica sta sempre più diventando come un elemento che fa la differenza nell'alta gamma e nel mondo del lusso.

Lo vediamo in alcune delle architetture di nuova generazione ma anche nel mondo contemporaneo dell'auto in cui cura estrema del dettaglio, performatività tecnologica, dimensione ambientale e qualità del design si fondono perfettamente in modelli sempre più evoluti. Sono frammenti possibili di un futuro che è già realtà e che si può toccare con tutti i sensi a questo Salone milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi



Audi City Lab è un laboratorio di idee e di innovazione, fulcro e sede di dibattiti che, per la sesta edizione, torna a Milano in occasione del Fuorisalone, fino al 22 aprile. Sede dell'Audi City Lab sarà come lo scorso anno corso Venezia 11, dove sarà esposta la concept car Aicon, concept visionario che prefigura la mobilità del domani e lo stato dell'arte del *modern luxury* secondo Audi. Momento clou sarà il talk *Ideas drive the future* di mercoledì 18 aprile in cui Fabrizio Longo, direttore

Audi Italia, farà gli onori di casa. Tema: il concetto di *modern luxury* e del ruolo cardine della tecnologia nella ridefinizione del quotidiano. Grazie alla presenza di Carlo Ratti, che dirige il MIT Senseable City Lab di Boston, e di Yasemin Kologlu (foto), socia dello studio SOM London che ha progettato il Burj Khalifa di Dubai, icona architettonica del lusso tecnologico, gli ospiti dell'Audi City Lab saranno accompagnati in un excursus multidisciplinare. Info su <https://live.audi.it/audi-city-lab/>

La guida
In corso Venezia 11
la concept car e i talk
con Ratti e Kologlu



Non si parla più solo di lusso domestico, ma di materiali che creano relazioni



Sia nei grandi edifici che nelle auto, c'è una cura sartoriale e tecnologica

L'opera

A destra il Burj Khalifa di Dubai, il grattacielo più alto al mondo (829,8 metri). È stato progettato dallo studio SOM London del quale fa parte Yasemin Kologlu, tra gli ospiti di Audi City Lab. La sua costruzione venne iniziata nel 2004; la struttura esterna è stata ufficialmente aperta al pubblico il 4 gennaio 2010



769

i grattacieli a New York, la città con la più alta densità al mondo. Poi Shanghai e Hong Kong

829

metri l'altezza del Burj Khalifa, inaugurato nel 2010 a Dubai, che è, per ora, il grattacielo più alto al mondo

16,8

metri al secondo la velocità degli ascensori del Taipei 101, di Taiwan. Sono i più rapidi

1

l'altezza, in km, del grattacielo, in costruzione in Arabia Saudita. Sarà ultimato nel 2020

Un laboratorio di idee e due osservatori da Oriente e Occidente

L'architetto del Mit e la «demiurga» di Dubai La ricerca di soluzioni nel tempo che viviamo

di **Peppe Aquaro**

Nel cenacolo cinquecentesco a parlare di mobilità, innovazione e futuro. Senza voli pindarici, né salti fantascientifici. Perché qui, a Milano, al numero 11 di corso Venezia, all'interno dello storico Centro pastorale umanistico, il motto di San Carlo Borromeo, scritto sul portale d'ingresso, è «Humilitas». E si sposa perfettamente con la realtà del futuro da coniugare al presente di Audi.

La Casa dei quattro cerchi che ha organizzato per oggi alle 18.30, un talk dal titolo «Ideas drive the future», momento clou del sesto appuntamento di «Audi City Lab», in programma fino al prossimo 22 aprile, ultimo giorno

della Design Week. Cosa c'entrano le auto con la settimana del design? «Siamo un laboratorio di idee, aperto a tutte le esperienze legate alla tecnologia, al design e al lusso esperienziale», spiega Fabrizio Longo, direttore Audi Italia, pronto a sollecitare gli interventi dei due grandi ospiti della serata: Carlo Ratti, direttore del Mit Senseable City Lab di Boston, e Yasemin Kologlu, dello studio Som London, che ha progettato il Burj Khalifa di Dubai, icona architettonica del lusso tecnologico contemporaneo.

«Due osservatori privilegiati, da Occidente a Oriente, e abilissimi nello spiegare e trovare soluzioni reali per ridisegnare la realtà tecnologica che ci apprestiamo a vivere», commenta Longo. Parliamo di cose altisonanti, certo, ma

che al cospetto di «Humilitas», nella versione quattro cerchi, possono essere visualizzate più facilmente in un concept d'auto basato sull'intelligenza artificiale e la bellezza del design. Eccola, si chiama «Aicon» ed è esposta, per la prima volta in Italia, nel cortile del palazzo borromeiano. «L'Aicon è la summa del concetto di guida autonoma: senza volante, né pedaliera, ma con poltrone comodissime per viaggiare in modalità lounge», ricorda Longo, sottolineando il livello 5 della guida autonoma, praticamente il massimo. «È come se la tecnologia dell'auto restituisse finalmente qualcosa all'uomo», osserva il direttore Audi Italia. E cosa potrebbe restituire l'intelligenza artificiale, la tecnologia di un'auto, al proprio guidatore? Del tempo.

Certo: un'ora in più. Quella venticinquesima ora che farebbe comodo a tutti. La pensano così i Mad Architects (per capirci, sono coloro che hanno progettato il museo-astronave di George Lucas a Los Angeles), i quali, insieme ad Artemide, hanno progettato l'installazione luminosa, «Fifth Ring», una quinta dimensione sospesa in alto, sopra quasi 1400 metri quadrati del cortile del palazzo cinquecentesco, sui quali sono stati allestiti specchi d'acqua e isolotti artificiali. Destinati a mettere ancora più in eviden-

za le auto del futuro dietro l'angolo. Come l'Audi A8, livello 3 di guida autonoma, dotata del «Traffic Jam Pilot», un sistema che permette al guidatore di starsene davvero con le mani in mano. Basta schiacciare un tasto speciale, col nome «Ai», collocato sul cruscotto dell'auto. Sugli isolottipalcoscenici di Audi City Lab, è impossibile non notare, nel cortile, altri due modelli della Casa tedesca: la nuova A6 berlina (per un debutto nazionale) e l'A7 Sportback, la Gran turismo dei quattro anelli.

Tu chiamale, se vuoi, automobili. Però, prendendo in prestito la definizione di Gilda Bojardi, direttore della rivista «Interni», e della omonima mostra della quale si celebrano i vent'anni al Fuorisalone, siamo in presenza di vere e proprie «House in motion». Meglio se in modalità elettrico-grintosa come «E-Tron», (modello presente, come tutti gli altri finora citati, anche in altri due punti strategici di Milano: in via Monte Napoleone e all'Università degli studi), il primo Suv a batterie del brand della città di Ingolstadt, pronto a sbarcare in Italia alla fine del 2018. In modo silenzioso. Come la musica di sottofondo generata dalle vibrazioni dei visitatori nel cortile di corso Venezia: magia di un algoritmo sviluppato dalla startup italiana Mogeas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica

● In Corso Venezia 11, una performance rappresenterà, in movimento, il dialogo fra l'uomo e il 5° elemento, rappresentato dall'anello sospeso, grazie a giochi di luce e video-proiezioni in cui un performer danzando con l'anello, seguirà le note di Kate Simko & London Electronic Orchestra



L'auto pensa e prende le decisioni Ma al volante ci siamo ancora noi

Sistemi sofisticati per prestazioni e sicurezza, ma la guida autonoma deve crescere

Lo scenario

di **Alessio Lana**

Laboratori mobili, computer su gomma, macchine venute dallo spazio. Le automobili nell'ultimo decennio si stanno trasformando in modo così radicale da superare le evoluzioni subite fin dalla loro nascita, a fine '800. Il merito è ovviamente della tecnologia che sta dotando le vetture di strumentazioni che solo pochi anni fa sarebbero apparse fantascientifiche.

Prendiamo una citycar. È probabile che a bordo abbia i sensori di parcheggio, il cruise control, che possa attivare fari e tergicristalli automaticamente. Se poi ha lo Start & Stop può anche capire quando siamo fermi e spegnere il motore per poi riaccenderlo al momento giusto. Insomma, è intelligente. Le auto autonome, ovviamente, lo sono ancor di più. Hanno telecamere che gli permettono di vedere la strada come faremmo noi mentre dei radar controllano costantemente i dintorni. Non si limitano a «capi- re» la realtà ma prendono anche decisioni. Possono, per esempio, regolare la velocità in base alle altre vetture che le precedono, mettere la freccia e sorpassare. Se poi «vedono» un pedone sulle strisce o il semaforo rosso frenano. Nel mentre noi, a bordo, facciamo altro. Certo, per arrivare davvero all'auto che guiderà da sola mentre noi vediamo un

film o leggiamo un libro ci vorrà ancora del tempo.

C'è chi dice dieci anni, chi quindici, ma nel mentre un buon assaggio della mobilità del futuro arriva dall'Audi. A livello di automazione la berlina A8 della Casa tedesca è l'auto più avanzata sul mercato. Basta premere un tasto contrassegnato dall'affascinante sigla «AI» (Intelligenza Artificiale) per attivare quello che possiamo definire un pilota automatico in piena regola. In autostrada e su strade a

scorrimento veloce il sistema prende il controllo della vettura e la guida fino a un massimo di 60 chilometri orari. Il computer di bordo accelera, frena, sterza e riparte proprio come faremmo noi. L'unica pecca è che al momento può essere provato solo in alcuni Paesi. La legislazione è molto stringente in tema di guida autonoma, restano da dirimere numerose questioni riguardanti la responsabilità civile e penale, l'assicurazione e l'assunzione di responsabilità

Le vetture

● A Milano sarà esposta la concept car Aicon, concept visionario che prefigura la mobilità del domani e lo stato dell'arte del modern luxury. Oltre alla A8, quarta generazione dell'ammiraglia debutterà in anteprima nazionale la nuova Audi A6 berlina e ci sarà A7 Sportback, la Gran Turismo

Primati

L'Audi A8, la prima vettura progettata con sistemi di guida assistita di livello 3. La vettura è esposta in corso Venezia 11 (foto Furlan/Lapresse)

ma il fatto che una tecnologia del genere sia già realtà è di per sé eclatante.

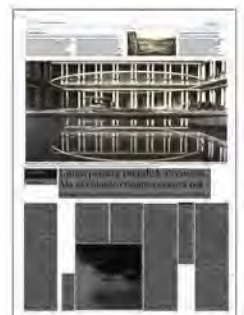
Il fiume di elettroni portato dalla tecnologia ha invaso anche il cuore dell'auto, il motore. L'elettrificazione è ormai un dato di fatto e a fianco dei classici propulsori benzina e Diesel, compaiono quelli elettrici. L'elettrico puro, di per sé, stenta: nelle vendite conta uno zero virgola e i motivi sono parecchi. Mancano le infrastrutture, ci sono poche colonnine e pochi incentivi all'acquisto (le elettriche costano di più) senza dimenticare la cosiddetta «ansia da prestazione elettrica», la paura di rimanere per strada con la batteria scarica. Se però in versione pura stenta, il propulsore elettrico sta entrando ugualmente nella nostra vita dalla porta sul retro. È l'ibrido. Abbinato a un motore a benzina, quello a elettroni permette di risparmiare carburante ed emissioni nocive quando si percorrono le trafficate strade cittadine. Nella sua versione completa, detta Full Hybrid, l'ibrido permette di percorrere anche 80 chilometri senza usare un goccio di carburante. Quando poi si vogliono più prestazioni o la batteria è scarica, ecco entrare di nuovo in funzione il motore a benzina. Anche in questo caso i numeri sono ancora piccoli ma nei primi mesi del 2018 l'ibrido ha pesato per il

quattro per cento delle vendite mentre rispetto al 2017 cresce del 17 per cento.

Apriamo la portiera ed entriamo all'interno di questi computer su gomma. Vediamo che molti strumenti, un tempo analogici, sono stati sostituiti da equivalenti digitali. Il quadro strumenti oggi è spesso un display personalizzabile: possiamo scegliere se visualizzare il contagiri in primo piano come sulle vetture da corsa, focalizzarci sulla condotta della vettura per guidare ecologicamente o vedere le istruzioni del navigatore. Con l'arrivo della guida autonoma però tutto ciò sparirà a favore di ampi schermi che ci permetteranno di vedere film o lavorare durante gli spostamenti casa-lavoro. Non ci interesserà più conoscere velocità, autonomia o altri parametri.

Dagli occhi alla voce: le auto oggi ci «ascoltano». Sui modelli più recenti salta all'occhio la graduale diminuzione di bottoni. Gli schermi sensibili al tocco hanno sostituito le enormi colate di pulsanti che costellavano l'abitacolo ma c'è chi vuole farci controllare tutto a voce. Basta parlare con linguaggio naturale per chiedere all'auto di trovare un ristorante lungo la strada, di ricordarci gli appuntamenti del giorno. Non serve più toccare nulla, basta chiedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIO DELLA FONDAZIONE

Commercialisti: quasi 8 milioni di incapienti

■ Sono 7,73 milioni i contribuenti italiani incapienti, per i quali l'Irpef dovuta si azzerava per effetto delle detrazioni. Tra questi, oltre 3 milioni non riescono a sfruttare in tutto o in parte le detrazioni per carichi di famiglia. A sottolinearlo è la Fondazione nazionale commercialisti in uno studio sui dati delle Finanze relativi alle dichiarazioni presentate nel 2016 e nel 2017. «Quello degli incapienti rimane un nodo non affrontato» precisa il presidente del Cndcec Massimo Miani, per il quale «sarebbe opportuno concentrare e rafforzare l'aiuto al "fattore famiglia" sul versante dei trasferimenti, come per il meccanismo degli assegni al nucleo familiare, piuttosto che su quello delle detrazioni d'imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

